

Adepti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Luca Prisco**

**ADEPTI**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2019

**Luca Prisco**

Tutti i diritti riservati

*A tutti coloro che si sentono diversi dal resto del mondo  
e non si arrendono dinanzi al marcio della vita.*

*“Ho provato, ho fallito.  
Non importa, riproverò.  
Fallirò ancora.  
Fallirò meglio.”*

Samuel Beckett

# 1

## Marco Carbone

Era un pomeriggio come tanti altri in quel piccolo paesino, reduce di due guerre mondiali, completamente disperso nel fitto bosco, il classico paesino sperduto, lontano dal mondo e da qualsivoglia forma di civiltà.

Il mio nome è Marco Carbone e sono uno di quei giovani svegli, attivi, sprizzanti di euforia e sprezzanti del pericolo. Un pomeriggio di primavera io e il mio compare ci stavamo recando nella fitta boscaglia che circonda il paese; guidavo impavido e strafottente la nostra camminata come un vero leader di periferia, come quelli che imbracciano fucili e scatenano risse nei bar del paese. Arrivammo lesti nei pressi di un ruscello, il mio compare Tore, proveniente da un paese limitrofo, si rinfrescò

il viso, avendo io premura di raggiungere quanto prima “il sentiero del mercante” dissi intransigente: «Oh testa di minchia ma chi spacchiu fai? Ammuninni sinno' chillu se ne va.»

Tore, come folgorato dal mio sguardo arrogante e dal mio tono aggressivo, abbassò lo sguardo e proseguimmo. Arrivati al “sentiero del mercante” capimmo subito che la ricompensa del nostro “lavoro” questa volta sarebbe stata sostanziosa. La “prima mano” era la mia arma preferita, una pistola talmente piccola e leggera che con una mano faceva meraviglie, sembrava quasi fatta di carta; io ci sapevo discretamente fare... nella fattoria di mia nonna avevo ammazzato un sacco di polli tuttavia, nonostante le occasioni si fossero presentate numerose, non avevo mai avuto il coraggio di provarla su un essere umano. All'improvviso spuntò l'atteso bersaglio che, visibilmente affaticato, era sceso dal furgone per trovare un po' di ristoro. Ci posizionammo dietro un albero e, atteso il momento giusto, la mia pistola esplose un colpo dritto alle gambe dell'uomo che cadde, cominciando a dimenarsi in una sanguinosa e grottesca tarantella mentre io e Tore ci apprestammo a svuotare le



tasche dell'uomo dei suoi sudati risparmi e a prendere possesso del furgone con i gioielli e l'argenteria che, per lavoro, trasportava da un paese all'altro per tutta la Sicilia. Velocemente ci dirigemmo verso il paese lasciando la cariatide a terra, impegnata nella sua immonda tarantella con la gamba grondante di sangue e pus.

## 2

### **Veder bruciare il mondo**

Non avevo mai conosciuto il vero amore. Nella mia famiglia si predicava Gesù ma a me quei discorsi non interessavano, ho sempre ammirato i vecchi perché erano saggi e tutti ascoltavano le loro storie ma il vecchio più saggio che conoscessi era quel vecchietto lassù, lui sì che aveva una grande responsabilità: impartire l'ordine sulla terra. "Se non fosse per quell'arzilla vecchietto lassù il mondo se ne andrebbe a puttane" pensavo. Ero sdraiato sull'erba fresca in un campo e all'improvviso una musica mi filtrò da un orecchio all'altro: era la quarta stagione di Vivaldi, un'opera che avevo sentito tempo addietro... quella musica mi rapì il cervello e rimasi così: sdraiato, occhi chiusi, immaginando delle scene dinanzi

ai miei occhi che sfioravano il sottile limite fra il grottesco e il romantico. Capii che, nel mondo, esisteva qualcosa di bello, dovevo solo trovarlo! Non ero più rancoroso, mi scoprii a sognare di mondi infiniti con leggerezza, mi sentivo immacolato, corsi veloce e aggraziato come se fossi in competizione col vento. La musica vibrava sempre di più nelle mie orecchie, per un istante mi dimenticai di essere un orfano, mi dimenticai degli abusi subiti dalle mie due precedenti famiglie. Fu allora che dinanzi ai miei occhi, come un'oasi nel deserto, comparve una gracile ragazzina, era più piccola di me ma aveva il portamento di una donna, inutile dire che le vibrazioni assalirono il mio corpo dal basso ventre in su.

«Ciao, come ti chiami?»

«Anna e tu?»

«Ehi non ti ho mai vista da queste parti.»

«Infatti non sono di qua.»

«Hai dei bei capelli neri come il carbone e io di carbone me ne intendo, non a caso Carbone è il mio cognome, piacere Marco, Marco Carbone.» Anna abbozzò un sorriso, mi salutò dicendo che era tardi e doveva andare; la fermai di scatto e mettendole una mano sulla

spalla le dissi: «Sei la cosa più bella che ho visto da quando sono qui, non voglio perderti...

Stessa ora, stesso posto, noi due domani ci vedremo di nuovo.» Lei abbozzò un altro mezzo sorriso e annuì, mi salutò con un bacio sulla guancia, promettendomi che l'indomani ci saremmo rivisti.

Non fui più in grado di proferire parola, la voglia di veder bruciare il mondo era improvvisamente cessata; per la prima volta, da quando ero in quel borgo, rincasai cantando e verseggiando. Tornai sorridente da mia madre che mi aspettava con la solita preoccupazione stampata sul volto abituata com'era a vedermi coi postumi di qualche sbornia o con graffi e ferite sul corpo; per la prima volta da quando ero con lei l'avevo piacevolmente stupita.